

**Argomenti.Visita al centro benessere e relax al Berzieri**



# Un giorno alle Terme di Salso

**Marco Del Frio**

■ Ramallah, estate 2001, seconda intifada. Passando per dove non si poteva, ci siamo fatti sparare addosso, gomma o piombo non si sa, meglio così. Mohammad Rabi, un amico dell'Autorità Palestinese, mi offre di fare una rilassante visita a un bagno pubblico, a due passi dal suo ministero. Il palazzo è malmesso, il marciapiede è distrutto dai cingoli di un corazzato israeliano, ma dentro è un'altra storia. È un seminterrato ed è ufficialmente chiuso, ma si entra lo stesso. Le luci sono soffuse, i profumi delicati, le poche piante vere e ben curate, l'arredo essenziale ma elegante: marmo e pietra, non un angolo vivo, mosaici moderni, magari da poco, ma veri. L'amico di Mohammad corre all'ingresso ad accoglierci, è gentilissimo e parla un ottimo inglese, si scusa per la chiusura, dice che è il giorno delle donne, offre un tè che ci fa scegliere tra i molti disponibili su un mobiletto intarsiato poggiato su un tappeto che potrebbe essere stato di preghiera: sul secondo ripiano ci sono riviste in arabo, inglese e francese. Quando usciamo, dopo una chiacchierata piacevolissima, l'amico non accetta denaro per la consumazione, ci lascia però un biglietto con gli orari e un rametto di olivo come ricordo.

**Al Mari d'Oriente**

Salsomaggiore, autunno 2009, prima visita ai Mari d'Oriente. I marciapiedi sono quello che sono e il Berzieri è magnifico. Entri e sei solo e abbandonato nello splendore del Liberty, impoverito da luci anni sessanta e sedie in plastica trasparente sulla tua destra. Non un'indicazione, nessun addetto in vista. Dato che il posto lo conosci, sai che oltre il paravento ci dovrebbe essere l'accoglienza. Signora impegnata al telefono, termina, controlla la prenotazione per un turno in «Mari d'Oriente». Chiediamo, con mia moglie, dove possiamo lasciare i valori, ci dice che possiamo lasciarli negli armadietti, wow, e ci consegna le chiavi, ornate di due cartellini da ferramenta, 19 e 23 scritto a biro, uno in plastica nera, l'altro rossa. Spiega che dobbiamo salire, andare nello spogliatoio che è là, indica con la mano in alto, poi scendere in ascensore che è lì, altro gesto, fino al piano sotterraneo: poi troviamo le piscine. Consegna un sacchetto con dentro cose varie. Adieu. Prima arrampicata delle magnifiche scalinate, oltre il cartello a bloccare i turisti non paganti. Soli. Nessuna indicazione, meglio, frecce per uno spogliatoio verde, per i bagni, per i trattamenti. Nessuno in vista. Guardiamo le chiavi, i colori delle targhette. Non capiamo, ma ci adeguiamo. Arriviamo a una stanza piena di armadietti bianchi, sulla soglia ad accogliere, cestini con sacchi neri, cestone per accappatoi: volantini in carta appiccicati alle pareti parlano di offerte speciali, trattamenti e altro, ma non di dove siamo: niente indicazioni uomini donne, niente bagni, stanzini modello jeanseria con telo come chiusura. Torno di sotto. La solita



## Mari d'Oriente Prova «su strada», tra docce che non funzionano, percorsi a ostacoli, idromassaggi inutilizzabili e fiori finti

signora sta parlando con una cliente. Finito, mi dice che, sì, quelli sono gli spogliatoi, no, non c'è distinzione uomo/donna, sì, dobbiamo scendere per l'ingresso in mutande. **A caccia di un bagno** Seconda arrampicata. Io il mobiletto 19, mia moglie il 23, a un passo l'uno dall'altro. Estraiamo gli accappatoi e le pantofole. Tutta la spogliatoia che è là, indica con la mano in alto, poi scendere in ascensore che è lì, altro gesto, fino al piano sotterraneo: poi troviamo le piscine. Sulle scale, una gentile addetta in bianco dall'accento dell'est si offre di aiutarci, premettendo che non ci sono etichette sugli accappatoi, che sono più o meno tutti uguali, che non sa quel che potrà fare. Fruga in uno sgabuzzino dalla bellissima porta in legno antico. Sceglie a peso, pare e mi passa un affare che, si, potrebbe arrivare a coprirmi i gomiti e i capezzoli. Lei va, io torno da mia moglie, mi cambio nella jeanseria. Sono ridicolo, sembro Hulk appena trasformato, pantaloni e camicia esplosi. Cerco il bagno. Non c'è. Esco dalla sala, nessuna indicazione. Torno in cima alle scale, cartello con scritto bagni che indica la direzione da cui sono arrivato. Nessuno in vista. Torno indietro e cerco ancora. Li trovo in un altro corridoio in-

dicato con «trattamenti», mobiletto con carta igienica impilata a tiro di spruzzo, pareti color non ricordo se ceci o fagioli, ma in due tonalità, sotto pittura lavabile, sopra no. Ritwov. **Recupero** la moglie e cerco l'ascensore, ovviamente non indicato. L'illuminazione nello splendido atrio delle terme al primo piano delle Terme, sopra la trionfale scalea e per il quale dobbiamo aggirarci, soli e ridicoli, in accappatoio e ciabattine, ricorda quella della casa di Gagarin a Baikonur, Unione Sovietica anni 60: io ci sono stato, voi forse no, ma anche senza molta immaginazione potete farvi un'idea dell'allegria. A sinistra della scalinata, l'ascensore: entriamo e una botta abbagliante di neon impasticato ci fa pensare al buon vecchio Grissom in sala autoptica. Fuori, sottoterra, torniamo ospiti dell'astronauta Alekseevic: tristi le luci, basso il soffitto. Bancone, poltrone disposte in teutonico ordine, bianche (peraltro comode, come scoprirò, in fuga, più tardi), modello Woody Allen nel Dormiglione anni '70. Inserviente gentile sia pur con cicca, porta a vento smerigliato, Mari d'Oriente, infine. **Spigoli pericolosi** Luci incassate, atmosfera rilassata, caldo. Lei spiega. Vascone

ribollente a babordo, vaschetta più avanti, docce, relax a dirittura, vasca musicale a tribordo. Tavolino incassato con bottiglie di minerale, bicchieri in plastica bianca e brocca con tisana e relativa pubblicità stropicciata sotto il beccuccio. L'inserviente, sorridente e gentile, se ne va. Rimangono le telecamere: chissà che cosa ne pensa l'assicurazione. E chissà come ha quantificato il rischio infortunati causato da tutti gli angoli vivi delle mattonelle onnipresenti in questo laghetto sotterraneo. Scalini, poggiatesta, muretto, ovunque solo e soltanto perfetti spigoli a novanta gradi. Me ne accorgo scendendo nel vascone, rivolto verso mia moglie, quando uno di questi mi si pianta in una coscia. L'unica altra cliente, almeno al momento, mi guarda e sorride comprensiva: mi chiedo gli anziani come la vedono, questa cosa da scivolata all'indietro e colpo alla nuca da esecuzione cinese. **La doccia fuori uso** Mia moglie ride, perché sa quanto io odi caldo e umido, ma sa anche quanto sia curioso. Mi dicono che qui si sono spesi, con ricchi debiti e interessi ancora in corso, milioni di euro, che questa è una risposta alla necessità di portare clientela ad alto reddito e buone abitudini nella Salso che io amo e ho scelto

come casa, be', ovvio che vengo a vedere con animo disponibile. Indossiamo le cuffiette e da bravi bambini andiamo alla doccia per fare quel che va fatto prima di scendere in piscina, cose che sappiamo a prescindere e meno male, visto che l'obbligo di entrambe è ricordato solo nel cartoncino zuppo delle regole, vicino alle bottiglie. Le ipertecnologiche docce non funzionano. I bottoni incassati nelle pareti si lasciano schiacciare, ma i getti orizzontali o meno non accettano ordini. Lasciamo perdere, il bagno l'abbiamo appena fatto a casa, si va al vascone. **Idromassaggio inutilizzabile** L'acqua è appena salata, tutta spumeggiante per cascate, getti, idromassaggi. Bel colpo d'occhio, ma mi chiedo se c'è un limite orario agli ingressi, visto che con solo una ventina di presenze (quattro persone più noi, al momento) le stazioni sarebbero tutte occupate e per farsi posto si dovrebbe lavorar di gomito. Trovo a tastoni tra le bollicine le chaise longue di cui si legge nei volantini e scopro che gli architetti impegnati nel bello devono essersi dimenticati del vecchio Archimede, quello della faccenda della spinta verso l'alto pari al peso della quantità di liquido spostata. C'è troppa acqua sopra le chaise e così, complici anche i peraltro piacevolissimi getti dell'idromassaggio, si galleggia ed è praticamente impossibile starci sopra: non c'è nemmeno un appiglio per cercare di stabilizzarsi, che so, un paio di maniglioni come nei bagni degli astronauti sulle Space Shuttle che documentai al primo

lancio, quasi trent'anni fa. Non ho più gli addominali necessari e rinuncio al valzer galleggiante, dopo essermi però concesso un paio di capocciate contro il bordo secco della vasca. I potentissimi getti d'acqua a caduta sono invece una goduria che avrei voluto avere a disposizione quando giocavo a football americano. Mi dice però mia moglie che lei, per quanto forte, lì sotto non riesce a stare. Peccato, passiamo alla vasca di mezzo, il cubicolo in cui si cammina idromassaggiati. **Una passeggiata che dura poco** Si scende, si gira, si sale, acqua che cambia temperatura, anche fredda, per me un sollievo. A parte i soliti scalini affilati, mi domando però perché ci siano i corridoi a scendere e non a salire, o viceversa. Se si scivola si scivola, di qui come di là. Le luci in acqua illuminano dove mettere i piedi, qui come altrove, ci sono e non ci sono. Spente o mancanti, chissà. Ripenso all'assicurazione. Questa passeggiata dura poco, andiamo alla sala con musica. Stesso problema con il vecchio Archimede, questa volta però, finalmente su panchine arrotondate e quindi meno insidiose: tre posti comodi da un parte, due stretti dall'altra e una musica diffusa degna del centralino telefonico di qualsiasi grande azienda di mobili brianzolo. Sia pur ai piedi di una bella parete ad acqua con finto mosaico in vero stile Liberty, le scelte del DJ, chiunque esso sia, non si possono sopportare per molto e quindi via, verso l'area relax, passando prima per un paio di bicchieri d'acqua e un sorso di tisana. Cercando

il bidone per gettare il plasticame, mi vien da pensare ai the, agli argenti e ai vetri dipinti di Ramallah, qui siamo nelle terme dei Re, non capisco. La sala Relax, quasi buia, ricorda Coma profondo, dal libro di Crichton. Poca luce diffusa, dal basso, una dozzina di lettini squadrati appoggiati di testa alle pareti. Un paio di persone stese. Mia moglie trova un materasso non coperto dagli asciugamani da doccia alberghiera abbandonati quasi ovunque e mai tolti da inservienti che, peraltro, continuano a essere così discreti da essere invisibili. Io vado a leggere nel corridoio di ingresso. Scomodissimo divanetto, torno nella sala Gagarin e mi posiziono in una peraltro comoda poltrona Woody Allen. Da figlio e nipote di assicuratori spero abbiano una buona polizza, queste Terme. Ci ragiono per una ventina di minuti indisturbato, tanto le sorridenti e tra di loro chiacchieranti signorine al bancone si guardano bene dal chiedermi se voglio leggere, bere, o anche soltanto avere informazioni sul tempo, la politica o, perché no, sugli altri servizi di benessere offerti anche a pagamento dalle Terme. **Piante e fiori rigorosamente finti** Cede anche mia moglie e rifacciamo il percorso ascensore morgue, scalea meravigliosa, corridoio sovietico, spogliatoio da jeanseria. Colto da un dubbio, torno indietro e procedo a una verifica che ci accompagnerà anche dabbasso: tutte le piante e i fiori sono rigorosamente finti. In confronto, la colonnina tipo Ikea che con luce rossa sparge fumo inodore in un angolo del corridoio al primo piano pare decisamente lussuosa. Di nuovo nel cubicolo, rivestiti: per fortune opposte, né io né mia moglie abbiamo bisogno di uno specchio, di sciaccuarci la faccia, di rifarci il trucco o le basette, perché ovviamente, negli spogliatoi non c'è di bodoire. Di nuovo all'ingresso del Berzieri, ricomsegnamo le chiavette, la signora che ora sta parlando con una inserviente si interrompe per dirci che abbiamo diritto a un aperitivo gratuito per i trenta euro che abbiamo speso d'ingresso e ci indica lo spazio bar, verso l'uscita, a destra. Davanti al bel bancone, nel tripudio del Liberty che ci circonda, il cameriere dal codino ci avverte che l'aperitivo offerto dalla casa è analcolico e precisa che le due Gazzette, rosa e di Parma, si, si possono leggere, son lì per questo. La bevanda rossastra ha lo stesso gusto delle ennesime piante finte poste vicino al tavolo cui sediamo, appena più in là dei cubetti di mortadella e delle patatine fritte che non ci sono stati offerti nemmeno a pagamento. Usciamo sgomenti nella Piazza: sappiamo che verrà presto rimodellata e temiamo lo sarà con le stesse cure, culture, intenzioni e risultati con cui il magnifico Berzieri è già stato «aggiornato». Uscendo dai bagni di Ramallah, forse perché non si sparava più, mi ero sentito servito e riverito, contento, sereno e speranzoso per i miei amici israeliani e palestinesi. A torto anche allora, purtroppo, e senza Mari d'Oriente.